CONFAPI È il livello più alto toccato negli ultimi cinque anni. Per i giovani il tasso arriva al 20,7%

L'ESCALATION Continua dal 2008 (3,5%) La situazione più grave per le donne: 8,7%

Disoccupazione a 6,4%: il **record**

Il tasso di disoccupazione continua a salire. A Padova ha superato il 6.4%, raggiungendo il livello più alto degli ultimi cinque anni. Ma è il tasso di disoccupazione giovanile, relativo ai ragazzi fra i 15 e i 24 anni, a preoccupare ancora di più: ha drammaticamente oltrepassato il 20%, attestandosi a quota 20.7%. Lo attesta Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, che ha elaborato i dati relativi alla provincia di Padova partendo dal rapporto "Noi Italia", da poco diffuso dall'Istat.

Se, a livello generale, la situazione del territorio è sicuramente migliore rispetto a quella del resto del Paese (nel 2012, ultimo anno considerato nel rapporto, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10.7% a livello nazionale, mentre quello giovanile il 35.3%), resta sicuramente preoccupante la serie storica, che testimonia quanto la situazione si sia aggravata anche a livello locale. Dal 3.5% del 2008 al 6.4% del 2012 l'escalation è stata quasi continua, mentre a livello giovanile il valore è quasi raddoppiato, passando dal 10.4% del 2008 al 20.7% attuale. Non solo: sempre considerando Padova e provincia balza agli occhi l'enorme differenza del dato relativo ai generi, con un tasso assoluto di disoccupazione nel 2012 all'8.7% per le donne contro il 4.7% degli uomini, e del 27.9% contro il 17.4% considerando donne e uomini sotto i 24 anni.

Tito Alleva

Davide D'Onofrio

«Sono proprio questi ultimi numeri a preoccupare di più» sottolinea Davide D'Onofrio, direttore di Confapi Padova. «In sostanza, i lavoratori anziani hanno in genere mantenuto il posto di lavoro, in molti casi posticipando il pensionamento, mentre i giovani sono stati penalizzati - soprattutto i ragazzi con bassi livelli di istruzione - sia in termini di mancata occupazione, sia in termini di licenziamenti per quelli con contratti di lavoro precari. Di fatto, risulta evidente come ancora una volta siano le fasce più deboli del mercato del lavoro a rimetterci, e cioè i giovani e le donne, anche in una realtà come quella della provincia di Padova, che tutto sommato tiene se confrontata con altre».

Ma come si può uscire da questa situazione? «Bisogna ridurre le tasse e rilanciare i consumi delle famiglie, altrimenti per la gran parte delle piccole imprese, che sono l'anima del nostro tessuto produttivo, non potrà esserci futuro - aggiunge Tito Alleva, presidente dell'associazione -. Da anni ripetiamo le stesse cose con la speranza che ogni nuovo governo recepisca sul serio il messaggio e da anni sbattiamo contro un muro. Ma da qui non si scappa: l'obiettivo deve essere far ripartire i consumi, altrimenti rischiamo di non uscire da questa fase recessiva».

LA CAMPAGNA DI ASCOM SU APERTURE ED ORARI

I commercianti verso il referendum anti-flessibilità

È partito per primo l'Abruzzo. Adesso si è aggiunto il Veneto. «Ne bastano altre tre – commenta Franco Pasqualetti, vicepresidente dell'Ascom di Padova – ed il referendum è cosa fatta». Torna d'attualità la richiesta dei commercianti padovani di rimettere mano a quello che, nei comunicati ufficiali del governo Monti, doveva essere l'abbrivio per un aumento del Pil dell'1% e che invece si è rivelato il grimaldello della grande distribuzione organizzata per sottrarre mercato ai negozi di vicinato. «Tutto questo – continua Pasqualetti – senza nessun aumento del Pil ed anzi con una diminuzione dei consumi del 3% circa».

«Abbiamo deciso – conclude il vicepresidente dell'Ascom – di coinvolgere i colleghi delle altre regioni in modo da arrivare quanto prima alla richiesta di referendum contro la liberalizzazione degli orari dei negozi da parte di cinque Regioni, come richiesto dalla Costituzione».

UNIVERSITÀ

Il corso Becom per i bilanci del "bene comune"

La crisi socio-economica internazionale che stiamo vivendo ha evidenziato l'inadeguatezza degli attuali modelli di sviluppo. Per poter uscire da questa situazione è necessario cambiare adeguatamente una delle teorie alla teoria e convertire il capitalismo alle persone. In questo contesto, Cesqa (Centro Studi Qualità Ambiente dell'Università di Padova, con l'Associazione per l'Economia del Bene Comune, l'ente istituto e la Libera Università di Bolzano, organizzano BECOM, il corso per auditor e consulente del bilancio del bene comune.

L'obiettivo del corso BECOM (il responsabile scientifico è il professor Antonio Scipioni, docente di Gestione ambientale strategica all'Università degli Studi di Padova) è fornire la formazione specialistica per supportare le imprese nella compilazione del Bilancio del Bene Comune e riguardo alla conduzione di audit, con riferimento anche alla norma ISO 19011:2012, per la convalida del documento Bilancio del Bene Comune. BECOM è un corso specialistico rivolto ad aziende e ad altri soggetti già in possesso di esperienze lavorative. Il corso è rivolto anche a singoli consulenti.

Tra i "moduli" del corso: elementi e introduzione del bene comune (Sentire gli strumenti pratici per la redazione del documento Bilancio del Bene Comune); tecniche di audit (ad determinate specialistiche sulla pianificazione e conduzione degli audit, aspetti sulla promozione dei modelli dell'attività di verifica in analogia con le tecniche di audit dei sistemi di gestione ambientale e per la qualità).

Info: Centro Studi Qualità Ambiente via Marzolo 9 tel. 049 8275539-6 - cesqa@unipd.it, www.cesqa.it

CONFAPI È il livello più alto toccato negli ultimi cinque anni. Per i giovani il tasso arriva al 20,7%

L'ESCALATION Continua dal 2008 (3,5%) La situazione più grave per le donne: 8,7%

Disoccupazione a 6,4%: il **record**

LA CAMPAGNA DI ASCOM SU APERTURE ED ORARI

I commercianti verso il referendum anti-flessibilità

QUATTORDICI ESUBERI

Sciopero dei lavoratori Ibm contro i tagli già stabiliti dalla multinazionale americana

Eva Francchini

La casamadre americana del colosso Ibm vuole contenere i costi e aumentare i margini di guadagno e, per farlo, ha chiesto alla dirigenza italiana di tagliare 375 posti di lavoro. Per 295 di questi l'azienda ha già avviato la procedura di mobilità lo scorso 20 gennaio. Per gli altri 85, per la maggior parte dirigenti, è partito un accompagnamento più morbido, con buone uscite che incentivino all'uscita.

Insieme a Torino, Milano e Roma, Padova è tra i punti di riferimento di Ibm a livello nazionale: degli attuali 2014 dipendenti in forza nella sede padovana sono 14 quelli interessati dall'esubero. I sindacati sono sul piede di guerra, anche se la speranza di recuperare il maltolto appare decisamente vana.

«Purtroppo non ci sarà molto da fare - ha dichiarato Marino Dorati di Rsu Cisl, presente ieri mattina in un sit in di protesta davanti alla sede dell'azienda, in zona Stanga - Già l'anno scorso hanno licenziato in Italia una cinquantina di dirigenti, dando chiari segnali della direzione in cui l'azienda vuole andare, ovvero ridurre al massimo i costi e accrescere il profitto. Un tutto tradendo alcune lavorazioni all'estero, nel cosiddetto "Paesi emergenti", dove il costo di manodopera è quantitativo è decisamente irrisorio».

Sono diverse le realtà economiche di rilievo che collaborano con Ibm nella gestione dei loro apparati tecnologici, da la General Assicurazioni, alla Telecom, fino alla maggior parte delle banche del territorio. I lavoratori che rimarranno a casa si occupano della manutenzione di hardware e software, e di altri aspetti della gestione dei sistemi Ibm. Secondo vertici aziendali tali servizi sarebbero conducibili anche in remoto, da lontano, mentre i tecnici sostengono che una posizione siffatta non garantisce così sempliice e che, anzi, potrebbe produrre un abbassamento notevole della qualità del servizio dato ai clienti.

Ieri i lavoratori padovani hanno scioperato 4 ore, a turni nel tratto di responsabilità sottopra, altri nel corso del turno mattutino. Oggi stesso i rappresentanti sindacali cercheranno di capire come rendere meno traumatico il licenziamento, e se vi sono margini temporali per concentrare chi è prossimo alla pensione di accedervi senza passare per la mobilità.